

L'amore

(Gv 13, 31-33a.34.35)

V Domenica dopo Pasqua - Anno C

Gv 13, 31-33a.34-35

³¹Quando Giuda fu uscito dal cenacolo, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. ³²Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. ³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La pagina giovannea si colloca nella seconda parte del Vangelo («Libro della gloria»: cf. Gv 13-20) e propone una prima unità dei «Discorsi di Addio» che Gesù rivolge ai suoi discepoli. È importante sapere il ruolo che svolgono questi capitoli nell'itinerario spirituale proposto dal Vangelo. Com'è noto il genere testamentario è impiegato per diversi protagonisti biblici (Giacobbe, Mosè, Davide, Paolo, Pietro).
- Prima della sua Passione Gesù rivela alla comunità il mistero della sua glorificazione. Il testamento spirituale di Gesù per la maggior parte degli esegeti è configurato sul genere letterario dei “discorsi d’addio”. Gli elementi che caratterizzano questo genere letterario sono: presenza dei testatori, resoconto delle proprie responsabilità e raccomandazioni per il futuro. Questa pericope di Gv 13,31-35 non appartiene propriamente al genere letterario “discorsi d’addio”, poiché evidenzia maggiormente il ritorno di Gesù rispetto al suo commiato. Altri autori ritengono che si tratterebbe di un discorso omiletico-missionario, che evidenzia la tematica della salvezza, per infondere coraggio alla giovane comunità cristiana che si trova ad affrontare il mondo giudaico e romano.
- In questo testo Gesù annuncia ai discepoli la sua partenza, che è un ritorno al Padre e che sarà seguita da una nuova presenza, lo Spirito della verità: il Paraclito che li assisterà fino alla sua parusia. Leggeremo domenica prossima

la pericope di Gv 14, 23-29. Intanto segnaliamo l'articolazione dell'intera sezione:

- vv. 13,31-38. Gesù annuncia la sua partenza e prescrive ai discepoli il comandamento dell'amore. Rinnegamento di Pietro.
- vv. 14,1-17. Esorta i discepoli a credere in Lui, perché è l'unica via per arrivare al Padre. In Lui si realizza il disegno divino. Assicura ai credenti la presenza dello Spirito Santo dopo la sua glorificazione.
- vv. 14, 18-27b. Dalla coppia ricorrente "amare/osservare" Gesù sviluppa la parte spirituale del discepolato. Lo Spirito Santo avrà il ruolo di protagonista nell'incrementare la fede del credente. Gesù afferma che la pace è un dono divino e non del mondo.
- vv. 14,27c-31. Finiscono il discorso, Gesù ricapitola l'essenziale di ciò che ha annunciato, e manifesta il carattere e la finalità della sua passione.
- La nostra unità è ben inserita in una cornice narrativa (13,31a) e narrativo-discorsiva (14,31c), che la unisce al brano precedente dell'uscita di Giuda Iscariota, e al successivo racconto della passione. A livello narrativo il brano si riallaccia ai racconti della passione de Gv 18-19, mentre letteralmente prosegue in Gv 15-17 approfondendo un discorso parentetico ecclesiale.
- Il contesto è quello dell'ultima cena, la reazione dei discepoli è l'espressione di una fede ancora iniziale, ma chi parla è già il Glorificato. Nella giovane comunità cristiana, Gesù vede il frutto della sua missione; annuncia la sua partenza e il suo ritorno, esortando i discepoli ad amarsi vicendevolmente come Lui stesso ha fatto, perché solo attraverso il sentimento di amore fraterno si può raggiungere la comunione con Lui e col Padre.
- Nei vv. 31-32 Gesù annuncia l'attuazione del progetto di Dio, la sua passione e glorificazione. L'impiego di glorificazione/glorificare è tipico del Quarto Vangelo e indica il compimento della rivelazione di Cristo che culmina nella crocifissione. L'espressione medio-passiva: "essere glorificato" conferisce al processo di glorificazione una provenienza divina. Nella croce di Cristo Dio viene glorificato e in tal modo rivela la sua gloria al mondo. Il verbo glorificare è ripetuto sei volte in questa pericope e ricompare altre volte in Gv 15,6; 16,14; 17,1.4.5.
- Nel v. 33 Gesù si rivolge ai discepoli con l'epiteto «figlioli» ("teknia" che ricorre sette volte in 1Gv, ma una sola nel Vangelo). Egli annuncia ai discepoli che andrà in «luogo dove non potranno seguirlo». Mentre per i Giudei

quest'affermazione è definitiva (Gv 7,33-34; 8,21), per i discepoli ci sarà una speranza di ricongiungersi a Lui dopo la sua partenza (cf. 14,18.28a). L'affermazione evidenzia due traiettorie che riguardano il destino di Cristo: la traiettoria temporale («ancora un poco») e quella spaziale («un posto dove non potere venire»). Gesù sta preparando i discepoli al distacco della passione e sente di consegnare loro la rivelazione dell'amore (*agape*).

- Nei vv. 34-35 il Signore dona il «nuovo comandamento» dell'amore. È importante segnalare la ripetizione del verbo «amare» (*agapan*) e del «dono dell'amore», che implica la dinamica della reciprocità. Il termine/verbo definisce l'amore come una scelta libera e gratuita di Dio verso l'uomo. Si tratta di un «comandamento nuovo» nel senso che l'amore non è frutto di costrizione, ma è per sua natura, gratuito, liberante e oblativo.
- Sappiamo che già nella *Torah* è prescritto l'amore per il prossimo (cf. Lv 19,18). Nel discorso di Gesù la misura dell'amore è la relazione trinitaria e trascendente dell'amore. «Come io ho amato voi», indica la provenienza trinitaria dell'amore. L'avverbio «come» (*"kathos"*) non definisce il confronto con l'amore di Gesù, ma indica che Gesù è la fonte di quest'amore. La manifestazione di quest'amore trinitario chiede reciprocità all'interno delle relazioni ecclesiali e costituisce la caratteristica essenziale della comunità cristiana. L'ultima affermazione collega lo stile ecclesiale dell'amore all'identità dei discepoli di Gesù. Essere discepolo di Cristo significa donare la propria vita come Lui la dona alla comunità.
- È chiara la prospettiva con cui il Signore intraprende i discorsi finali. Uscito Giuda Iscariota dal cenacolo, Gesù apre il suo cuore a coloro che formano la sua nuova famiglia («figlioli») per prepararli al distacco cruento della sua passione. Essi sono chiamati a vivere l'amore reciproco e a testimoniare la comunione fraterna attraverso un autentico discepolato.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- I temi emergenti in questo testo sono essenzialmente tre: l'unione intima e totale, l'amore vicendevole e gratuito, la fecondità fruttuosa nel vero servizio di Dio nel discepolato. Tutti coloro che sono innestati a Cristo partecipano dell'amore trinitario e divengono necessariamente suoi amici, a differenza di chi rimane sterile e viene meno alla comunione con Gesù, con il risultato di essere tagliato fuori, senza possibilità di realizzare alcun progetto di felicità futura.

- Il modello dell'amore è nella relazione intima tra Gesù e il Padre. Si tratta di un amore oblato e filiale, che rende amici e dona libertà, rivelando la grandezza della paternità di Dio. Dalla sovrabbondanza dell'amore trinitario nasce la vocazione e la missione (Gv 13,35; 15,15-16) e si comprende l'efficacia della preghiera apostolica. Nell'amore esclusivo dell'apostolo si compie la risposta totale della vocazione, che diventa glorificazione, fecondità e servizio per Dio e i fratelli.
- In questa tappa siamo chiamati a riflettere sull'essenza stessa della vita, il cui costitutivo fondamentale è indicato nella legge dell'amore. A colui che ha amato per primo, l'uomo è chiamato a dare una risposta di amore. L'appello di Gesù in Mt 22,37-40 risuona come il motivo centrale e dominante del messaggio biblico: amare con tutto se stessi, coinvolgersi nell'esperienza dell'amore unico ed irripetibile del Padre, sentire la scelta di amare come progetto pienamente umano proiettato nel mistero trinitario.
- Il brano giovanneo induce alla scoperta di una necessità vincolante e vitale: essere uniti al Figlio, come il Figlio rimane unito al Padre. L'amore divino sta al cuore della vita umana e cosmica e costituisce la possibilità unica e inderogabile di essere pienamente se stessi e di riconoscersi autenticamente fratelli. L'alternativa all'amore cristologico è il vuoto esistenziale e il rifiuto dello stile di comunione produce l'egoismo e il vuoto esistenziale. Nessun uomo potrà vivere senza amare, né trovare se stesso senza sentirsi amato per primo da Dio (cf. 1Gv 3,14).
- L'amore prima di essere un precetto è la rivelazione del rapporto che lega il Padre al Figlio e il Figlio a noi. In questo senso l'amore è da intendersi come l'epifania di Dio nella storia. Proprio perché non è solo un precetto, ma un'espressione di rivelazione, il comando dell'amore vicendevole (Gv 15,17) è un dono rivelato all'uomo in vista della sua comunione trinitaria.
- Educarsi a servire nella logica della comunione di amore sul modello di Cristo-servo. Il ministero sacerdotale si compie essenzialmente nell'opera di un servizio a Dio e ai fratelli. Occorre liberarsi da una mentalità funzionale del servizio per concentrare la propria esistenza verso una prospettiva esistenziale e spirituale. È particolarmente importante in questo *Anno sacerdotale* riflettere sul valore del ministero sacerdotale e pregare per tutti i ministri ordinati.

✚ PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

- *Giuda*
- *ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato*
- *Dio lo glorificherà*
- *figlioli*
- *ancora per poco sono con voi*
- *voi mi cercherete*
- *dove vado io voi non potete venire*
- *vi do un comandamento nuovo*
- *che vi amiate gli uni gli altri*
- *come io vi ho amato*
- *siete miei discepoli*

🕯 SALMO DI RIFERIMENTO SAL 84

Rileggendo le parole del Salmo, trasforma la lettura del brano evangelico in «preghiera».

²Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!

³L'anima mia anela e desidera
gli atri del Signore.

Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.

⁴Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.

⁵Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.

⁶Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.

⁷Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente;
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.

⁸Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.